



Beniamino Di Dario
Del declinare del mondo

Ed.: Aragno

Collana:

2021, pp. 383 pagine

isbn: 9788893801249

- “Vox Clamantis In Deserto” su
- Intervista al Prof. Beniamino Di Dario su

Vivibondi testimoni della fine



a civiltà è già morta.

Certo, il mondo contemporaneo con il suo turgido *Lingam* prepotentemente eretto verso il futuro, con i suoi vagheggiamenti sull'infinita perfettibilità e il salvifico progresso, fondati su un'escatologia di matrice giudaico-cristiana, ritiene di essere, in ogni momento, l'apice di un'evoluzione che non avrà mai fine e che, proprio perché collocata su una traiettoria vettoriale composta da attimi che si succedono l'uno all'altro in un rapporto causale, implica un continuo e costante miglioramento. Eppure basterebbe assumere un approccio metafisico alla storia (che, lo ricordiamo, è tempo dotato di senso, del tutto antropico) per accorgersi che il divenire è un flusso magmatico che ignora i rapporti di causa-effetto.

Un metodo genealogico, ricostruttivo, che non confonda i sintomi con le cause, ci rivela come ogni ciclo storico (perché di questo si tratta – e il mondo greco l'aveva sommamente intuito suggerendo il concetto di κύκλος) è caratterizzato da una nota tonica a cui si accordano tutte le manifestazioni del pensiero umano: religione, cultura, arte, politica etc... Lo Zeitgeist di un'epoca è ineluttabile.

Osservando le ricorrenze di determinati simboli, le analogie, gli isomorfismi, le corrispondenze di forme e funzioni e tutto ciò che inevitabilmente ritorna, è perciò possibile diagnosticare il crepuscolo di un ciclo.

A sua volta, ogni singolo ciclo è iscritto in un ciclo maggiore, anch'esso destinato inesorabilmente a concludersi (l'unico fine è, ricordiamolo, la fine) e capace di gettare luce sull'essenza di un'intera civiltà.

Seguendo il solco della metafisica, dunque, Beniamino Di Dario (docente di Lettere e Storia e già autore di notevoli opere presso le edizioni Ar) arriva, abduktivamente, a decretare non più il tramonto dell'occidente di spengleriana memoria, ma l'epilogo del mondo *tout court*, la conclusione del ciclo dei cicli, i cui sintomi sono – oggi più che mai – evidenti nella città globale.

La civiltà (rappresentata qui da quella euro-americana, destinata a concludere il ciclo) è già morta, dunque; quelli che stiamo vedendo sono i liquidi densi e nauseabondi della sua decomposizione, la putrescente scomposizione di un cadavere il cui corso vitale – dal furore divino della giovinezza al livellamento democratico della vecchiaia, dall'enigma giovanile alla spiegazione senile – si è concluso e sta ora inarrestabilmente marcendo in una necessaria deriva olocratica e ratiolatra.

La consunzione di una ragione interna, l'assenza di una forma, il trionfo della *cosmopoli* e della marmaglia, la liquidità sociale, lo sradicamento, la perdita delle identità, l'accozzaglia culturale, sono solo alcuni degli inequivocabili segnali del disfacimento in atto.

La prospettiva aristocratica (antidemocratica, elitista, reazionaria e sapienziale) con cui Di Dario ha vergato questo libro, il linguaggio scelto (lontano dai contorcimenti dello specialismo accademico), la luminosa potenza aforistica dei periodi, la capacità di fare emergere in maniera trasversale ed evocativa le analogie con civiltà e cicli già decaduti, fanno di quest'opera (scritta in forma epistolare) uno specchio dentro cui pochissimi avranno il coraggio di guardare la propria immagine riflessa: in esso si riveleranno – come in una visione psicotomimetica – la cecità selettiva e le arroganti illusioni scientiste, le inutilmente ottimistiche previsioni progressiste, le consolatorie spiegazioni causali (i *weil* che eclissano i *warum*) e tutte le panacee di cui l'uomo contemporaneo si fa più o meno inconsapevole alfiere, nel tentativo di celare ai propri occhi il disfacimento di cui è indiscusso protagonista e impotente spettatore.

[← LIBRO PRECEDENTE](#)

